

Tig. Mi consola il dover, se pena amore.

Fra. Perdona. A noi diè l'armi

Sol la tua gloria; e in noi fu zel la colpa

Tir. La tua colpa salvommi,

Caro Fraarte; e non fu mai, Tigrane,

Più fedel l'amistade,

Che nel tuo inganno.

Pol. A te son grata anch' io.

Tig. Nel ben di Polissena io sento il mio.

Coro

E' un dolce diletto

Goder per Amore,

Ma gioia è maggiore

Goder per virtù.

Virtù è ben verace,

E stabile pace,

E roglie ogni affetto,

Di vil servitù.

E' un&c.

Fine del Drama.

26109

B. 1766. Sub. 2. S. M. 1713.
L'AMOR
TIRANNICO
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nella Sala de' Sign.

Capranica nel Carnevale

dell'Anno 1713.

DEDICATO

All' Illustriss.^{ma} & Eccellentiss.^{ma} Sig.^{ra}

LA SIGNORA
D. OLIMPIA
PANFILI

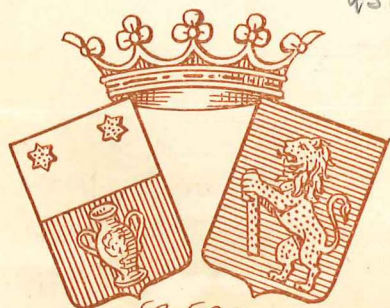
Gran Contestabilessa Colonna &c.



CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MAICELLO
FONDO TORREFIANCA
LIB 182
BIBLIOTECA DEL

Si vendono a Pasquino da Pietro Leone Libraro
all'Insegna di S. Giovan di Dio.

IN ROMA, per il Bernabò, l'anno 1713.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 182
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

2
*Illustriss.^{ma}, & Eccellentiss.^{ma}
Signora.*



FFRO all' ECCEL-
LENZA VOSTRA
il presente Dra-
ma, e l'umile
servitù mia è certa d'otte-
nergli l'alto patrociniò di
quella, perche il medesi-
mo non meno volentieri
s'implora, che fidia alle
cose che il meritano. E'

A 2

così

così poi propenso il lode-
volissimo genio dell' Ec-
CELLENZA VOSTRA all' in-
nocente, e amabile diletto
dell' Opere musicali, che
mi riserberò solamente l'
impetrare tutta la Gene-
rosità, ed Vmanità sua,
perch' Ella non mi sdegni
per sempre

Dell' ECCELLENZA SUA.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servidore
Pietro Leoni.

I N-

5 3
Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte del Campo di Tiridate con Padi-
glione Reale nel mezzo.

Il rimanente dell' Accampamento ; la
Città assediata ; pianura divisa dal
fiume ; e Ponte guardato da i Soldati
di Radamisto .

Piazza avanti il Palazzo di Radamisto .

ATTO SECONDO.

Vasta pianura bagnata dal fiume Araf-
se, con fabbriche antiche rovinate,
ed uscita di strada sotterranea .

Abitazione terrena contigua al Giar-
dino .

Sala Reale .

ATTO TERZO.

Deliziosa .

Gabinetto .

Luogo magnifico con Trono Reale .

A 3

LET-

Si detestano tutte le parole, e sentimenti, che non convengono colla nostra Cattolica Religione.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

N. Archiepiscopus Capuæ Vicesgerens.

Imprimatur,

Fr. Jo. Nicolaus S. Theol. Mag. Sac. Pal.
Apost. Magistri Socius Ord. Prædicator.

Notizie Istoriche.

Farasmene Re di Tracia ebbe due figlj Radamisto, e Polissena. Radamisto si maritò con Zenobia Principessa di nobil sangue, ma di maggior virtù. Polissena fù data in moglie a Tiridate Re d' Armenia, il quale di là a qualche tempo trasferitosi alla Corte del Suocero, in tempo che non v'era Radamisto, vide la Cognata, e se n'invaghì. Ritornato al suo Regno, non vedendo altra strada per sodisfare al suo ingiustissimo amore, mosse la guerra improvvisamente a Farasmene, e gli tolse tutto il suo stato, fuor della sua Capitale, dove Radamisto, e Zenobia si erano riserrati per difenderla; avendo prima di ciò in una battaglia fatto prigioniero Farasmene. Condusse seco nel Campo la Moglie, per dubbio, che nella sua lontananza non gli suscitasse qualche sollevazione. Presa alla fine la Città, dalla quale fortunatamente con la fuga salvati s'erano Radamisto, e Zenobia, scoperti da' soldati nemici, Radamisto per dubbio, che la Moglie non cadesse in mano del Tiranno, la ferisce, a ciò fare anche esortandolo l'istessa Moglie; e credendola morta la getta nel fiume; dal quale fù salvata da' Soldati, che l'inseguivano, e condotta a Tiridate. Radamisto disperato per aver ucciso la Moglie, s'introduce nel di lui Campo con animo d'ammazzarlo. Trova quivi la Moglie viva, e prigioniera; e dopo varj accidèti gli riesce di ricuperar lei, ed il Regno. Vedi Tacito negli Annali.

INTERLOCUTORI.

TIRIDATE Re d'Armenia amante di Zenobia sua Cognata. *Il Signor Domenico Tempesti.*
POLISSENA figlia di Farasmene Re di Tracia sua Moglie. *Il Sig. Francesco Natali.*
FARASMENE Re di Tracia Padre di Radamisto. *Il Sig. Giacomo Fei.*
RADAMISTO suo figlio. *Il Sig. Gio. Antonio Archi, detto Cortoncino.*
ZENOBIA sua Moglie. *Il Sig. Domenico Tollini Virtuoso della M. Cesarea, e Cattolica.*
TIGRANE Principe di Ponto, innamorato di Polissena. *Il Sig. Gactano Borghi.*
FRAARTE Generale, e confidente di Tiridate. *Il Sig. Girolamo Vasconi.*

INTERMEDJ.

Il Sig. Gio. Battista Cavana.
Il Sig. Domenico Genovesi.

La Scena si finge in Artanissa Metropoli della Tracia.

AT-

ATTO I.

Parte del Campo di Tiridate con Padiglione Reale nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Polissena sola, e poi Tigrane.

Pol.  Omni Dei,
 Che scorgete i mali miei,
 Di chi più mi lagnerò?
Tig.  Reina; infauto avviso (reco.
 Con mio grave dolore oggi ti
Pol. Prence, crebber così le mie sventure,
 Che più infelice non può farmi morte.
 Pur dimmi, che può mai
 Farmi più sventurata?
Tig. L'improvvisa cagion dell'aspra guerra,
 Mossa al Regno, a tuo Padre, a tuo Germano.
 So d'onde, e perche nacque.
Pol. Nacque, lo sò, da quel desir ingordo...
Tig. Eh Regina t'inganni: un empio amore
 E' la sola cagion d'un tanto eccesso.
 Tiridate è invaghito
 Di Zenobia gentil, di Radamisto
 Degniissima Consorte: ed oggi ha speme
 Di farla sua nel già vicino assalto.
Pol. Sento perle mie vene

4 5

Cor-

Corrermi un freddo gelo,
Che ferma al core il sangue. Oh Sposo infido!

Tig. Regina, a che t' affliggi?

Forse se Tiridate

Al repudio volgesse il suo pensiero,
Mancheriano altri Regi, altri Monarchi,
Che con nuovo Imeneo
Più che non sei, ti renderian felice?

Pol. Taci, che s'io pensassi

Tradire il mio consorte

Mi punirei con darmi io stessa a morte.

Tig. Solo è dolce, e soave amar chi t'ama.

Pol. Eh che tali parole

Più m'accrescono il duol. Principe, taci.

Tig. Perdonami, Reina; io più non posso

Celar quel fiero ardore,

Che m'accesero in seno i lumi tuoi;

Io tel paleso, e chieggió,

Se soccorso non puoi, pietade almeno.

Pol. Principe, e come, e donde

Di me si vil pensier ti nacque al core;

Ch'io possa dell'onore

Le..... leggi

Vilipender giammai?

Tig. Reina, Amore

Quando posa in un cor, che sia gentile,

E' virtù, non difetto.

Pol. Parti; e più non vedermi,

O se parli più meco,

Più non parlar di così folli amori;

Parlami sol d'affanno, e sol di morte;

Parla di mie sventure, e di mia sorte.

Deh

Tig.

Deh fuggi un Traditore,
Lascia un ingrato sposo
Un che del tuo riposo
E' sì tiranno.

Dona quel tuo bel core
A chi si fido t'ama
A chi giovar ti brama
In tanto affanno.

Deh fuggi &c.

S C E N A II.

*Polissena, Tiridate, e Fraarte. Tiridate parla
a Fraarte non osservando, che vi
sia la Regina.*

Pol. E Cco lo Sposo infido.

Tir. E Si provi Radamisto oggi di morte

L'inevitabil colpo.

La Città, gli abitanti

Siano tutti distrutti.

Vecchj, Donne, Fanciulli, Altari, e Tempj

Non vadan più dal mio furore esenti,

E corrano le strade

Di miserabil sangue ampj torrenti.

Fraar. Odi pria Farasmane,

Che di parlar ti chiede.

Tir. Venga egli pure. (Amor nuovo pensiero
Spira nella mia mente.)

Pol. Più resister non posso.)

Mio Rege, mio Signore,

A 6

Sire

Sire, Consorte mio.

Tir. Vattenne o Donna.

Pol. Se tanto il nobil sangue

Di Farasmane abborri,

Verfa quel del mio sen, che è sangue suo.

Tir. Non voglio il sangue tuo; ma solo io bramo

Di vedermi ubbidito.

Parti ti dissi e dico.

Pol. Parto; ma senti ingrato,

Mancami pur di fè,

Sempre farai mio Rè,

Sarò fedele.

Offendimi spietato,

Ma pensa almen, che allor

A un innocente cor

Tu sei crudele.

Parto &c.

SCENA III.

Fraarte, e Tiridate.

Tir. **E** Ccomi vincitore. Ecomi in fronte
 Duplicato Diadema:

Già veggio al soglio Armeno unirsi il Trace:

Più nemici non ho, che non sian tutti

Vassalli miei: di Farasmane a i ceppi

Quelli unirò del figlio.

Fra. Signor, mi si permetta,

Con libero parlar ma riverente,

Ch'io ti ricordi almeno,

Quanto ingiusta è tal guerra.

Tutto

Tir. Tutto al Re liceze quanto egli opra è giusto.

Fra. Il Ciel t'unì di Farasmane al sangue.

Tir. I Rè non an congiunti: anno Vassalli.

Fra. Usar pietà nella Vittoria è lode.

Tir. Taci, che a te non lice

Dell'opre lor gir ricercando il fine.

Fra. Deve l'oprar de'Regi esser palese.

Tir. Taci soggiungo, e riverente il ciglio

Abbassa al cenno mio. Vien Farasmane.

SCENA IV.

*Farasmane incatenato fra Guardie,
 e sudetti.*

Far. **I** L crudel' odio tuo, figlio, è contento?
 In tuo poter già tieni,

La mia vita, il mio Stato.

„ Il perverso destino,

„ Il reo sostenne, e l'innocente oppresso:

„ Questa mia destra avvezza

„ A reggere lo scettro, e imponer leggi,

„ Langue fra ceppi, e forma,

„ Non del valor, ma del tuo falso inganno

„ Miserabil trionfo.

Dimmi contento sei?

Brami di più? ma tutta al tuo comando

Ubbidisca la Tracia;

E quanto brami al tuo voler s'inchini;

Solo perdon concedi,

Non a me, che già presso al fin mi veggio;

All'innocente figlio, a Radamisto.

La-

Lasciagli, oh Dio, per suo ricetto almeno,
L' infelice Città ; lascia che viva
Con l' afflitta sua moglie

Da misero privato , e non da Rege.

Tir. Ascolta Farasmane : Io viver voglio

A genio mio ; ne chiamasi vittoria ,

Un trionfo imperfetto :

E la pietade usar si deve allora

Che non divien dannosa :

Radamisto o si renda ,

O per nostra vendetta , e per suo duolo

Oggi cada dal Trono , e morda il suolo .

Far. Dunque con questa legge

Tir. Ei viver puote .

Far. Lascia almeno , ch' io prima

Lo vegga , seco parli , il suo dovere ,

Come Re , come Padre io li consigli.

Fra. Giusto è , Signore , il priego.

Tir. Facciafi : e tu Fraarte

A piè dell' alte mura

Dell' esercito mio spiega le schiere ;

E fra di loro ancor quest' infelice

Per parlare al suo figlio ivi conduci ,

E se vedrai , che Radamisto ancora

Al mio voler resiste ,

Incomincia le stragi

Da Farasmane : In lui più volte immergi

Il sanguinoso acciario ;

E poi senza dimora

Si dia l' assalto , e la Città sia vinta .

Struggi case , abitanti ,

Ogni cosa sia orror , lutto , e cordoglio ;

Più

Più non tardar , così risolvo , e voglio.

Voglio stragi , vuo guerra , e vuo morte ,
(E quest' alma contenta farà .)

Pace , e calma così avrà il mio Regno
(E l' indegno rivale cadrà .)

Voglio &c.

S C E N A V .

Fraarte , e Farasmane .

Fra. **D** Elle sventure tue , quanto mi dolga ,
Col darti aita io ben mostrar vorrei .

Far. Complice ancor si fa di reo fallire

Chi a tirannico impero

Si fedele ubbidisce .

Fra. Si detestan de' Regi i rei comandi ,

Ma s' ubbidiscon poi ,

Come fosser pietosi , onesti , e

Olà : nella Città vada un Araldo ,

Che intimi a Radamisto , *ad un Soldato*

Che Farasmane , il Rè suo Padre , a lui

Dee favellar . Tu intanto

Il prigion custodisci , e in quella parte

In breve lo conduci :

Io vado a porre in ordine le schiere ,

Acciò che il figlio tuo certa , e vicina

Vegga con più terror la sua ruina .

Cerca pure

A tue sventure

Pace almen con la costanza ,

Sfortunato afflitto Rè .

Che

ATTO

Che del core
Al gran dolore
Non è data la possanza
Di far libero il tuo piè.
Cerca &c.

SCENA VI.

Farasmane solo.

P Erfidissime stelle,
E Regno, e figlj, elibertade, e vita
Togliermi ben potete;
Ma il generoso sangue,
Che avviva i sensi miei, già non potete
Vile render giammai: fui Rege, e'l sono
Benche sia fra catene, e senza il trono.
Voi mi stringete,
Ma non potete
Indurmi in seno
Timor' viltà.
Che un Regio core
Mai per dolore
Che in se racchiuda
Non cederà.
Voi &c.

SCE-

9

SCENA VII.

Il rimanente dell' Accampamento, la
Città assediata; pianura divisa dal fiume,
e Ponte guardato da i Soldati di
Radamisto.

Radamisto, e Zenobia.

Rad. O Ve seguir mi vuoi Sposa infelice?

Zen. Ove il destin ti chiama.

Rad. Questi fieri apparati
Di sanguinosa guerra
Recheranno spavento al tuo bel core:

Zen. Più mi fora spavento
In sì dubbio periglio il non vederti.

Rad. Sposa troppo fedele!

Zen. Sposo troppo infelice!
Ma quel che più mi spiace,
Sposo infelice sol per mia cagione.

Rad. La tua somma virtù salda ogni danno:

Zen. In tanto al primo assalto
Perderem la Cittade,
Sarem prigionie, e quel che più mi duole,
In poter d' un Tiranno.

Rad. Cara Sposa,
Amato bene,
Prendi spene,
Che non sempre irato il Cielo
Volgerà lo sdegno in me.

Sgom-

Sgombra , oh Dio , dal nobil core
 Il dolore ,
 Che il vederti in sì gran pene
 Fa tremar lo spirto, e' l piè.

Cara &c.

*Esce dagli Alloggiamenti parte dell' Esercito
 di Tiridate : poco dopo si vede da una
 gran Tenda uscire Farasmane incatenato ,
 le cui catene sono sostenute da due Soldati
 accompagnati da Fraarte , e vengono a
 fermarsi all' orlo di quà dal fosso, di là del
 quale sono Radamisto, e Zenobia .*

SCENA VIII.

*Radamisto , Zenobia , Farasmane ,
 e Fraarte .*

Fra. **V**Er le nemiche mura
 Avanzate, o Guerrieri, il vostro passo;
 Ne senza mio comando
 Cosa alcuna tentate .

Zen. Che vorran queste genti ?

Rad. (Seco è l'affitto Padre. Udiam, che fia.)

Zen. (Turba speme e timor l'anima mia.)

Far. Sostenete, o gran Numi, in tal periglio
 La mia costanza, e la virtù del figlio.)

Fra. Il possente d' Armenia alto Monarca
 Intima , o Radamisto,
 Con la mia voce il tuo destino. Ei vuole,
 Che la Città si renda, e a te permette
 Libero uscirne : e se persisti, ei vuole ,

Ch'

Ch' io dia l'ultimo assalto ;
 Ma pria, che in tua presenza il Padre uccida.
 Questo è il comando suo: pensa , e risolvi.

Rad. A qual funesta sorte

Giunto mi veggo , o stelle !

Onor , natura , amor, cha far degg' io?

Far. Figlio , sii forte ; in questa

Tenzon falsa pietà vil non tirenda :

Pensa , che il nobil sangue

Non dei macchiar ; nè la mia vita io chiedo

Con un tuo disonore ;

Nè perch' io sia prigion , perche infelice ,

Son meno Re. L'esser felice, e grande

Dipende da fortuna ;

Ma l'onore, in cui solo

Tutto il ben si comprende ,

Dal nostro oprare , e da noi sol dipende.

Rad. Ma s' io salvar ti posso

Come nol deggio , o Padre ?

Far. Salva il tuo onor, che il viver mio non curo,

Con la tua libertà l'iniquo aspira

Al possesso , a l'amor della tua Sposa.

Zen. Non lo speri il lascivo ;

Che prima di mirar sì ria sciagura

Ho petto anch' io , che puo soffrir la morte

Rad. Ah ch' io non l'ho per rimirar la tua.

Son figlio

Far. No : per figlio io ti ricuso ,

Già che sei sì codardo .

Fra. Di risolvere ormai maturo e il tempo.

Far. Fraarte , a me rivolgi il crudo ferro ;

In questo seno il rio comando adempi .

Fraar-

*Fraarte snuda il ferro per ucciderlo, ma pria
si rivolge a Radamisto, e dice.*

Fra. Vedi. Lo sveno.

Rad. Ah ferma.

Zen. Radamisto, che pensi?

Darmi forse al Tiranno?

Del Padre io già riniro

L'inevitabil morte,

La Città debellata, e noi prigionì:

Ecco un solo rimedio

A tanto mal propongo.

Rad. E qual mai questo fia?

Zen. La morte mia: deh vieni, Io là t'aspetto.

Ove dell'alta Reggia

E il più rinchiuso loco;

Mentre non vuo, che a tuoi Guerrieri avanti,

Ufi un atto, o mio Sposo,

Che parer puo crudel, quando è pietoso.

Sì vieni, o caro,

Sì fa, ch'io mora,

E pago allora

Di quel Tiranno almen sarà lo sdegno;

a Fra. E tu, spietato,

Di a quell'ingrato,

Che fazio il suo furore

Sarà della mia vita, e del mio regno;

Sì &c.

SCE.

SCENA IX.

Farasmane, Radamisto, e Fraarte.

Far. Seguila, o figlio, e là su l'alte mura
Vanne a morir: sì l'onor tuo richiede.

Rad. Ma tu

Far. Nulla pensar de' giorni miei;

Vanne, ubbidisci, e muori

Da Re, da generoso, io tel comando.

Rad. Oh natura! oh dover!

Far. Che più resisti?

Rad. Ma tu morir dovrai?

Far. Di me nulla ti caglia.

Rad. Poter salvarti, e non lo far

Far. Quel ferro

Posso mirar senza temerlo. Vanne.

Fra. Generosa tenzon!

Rad. Così m' imponi!

Far. Son Padre, e Re; cost comando. Parti.

Rad. Ahi destin troppo rio!

Ubbidirti convien: mio Padre, addio.

SCENA X.

Farasmane, Fraarte, e poi Tigrane.

Far. Fraarte, alza quel ferro,
Ti chieggio la mia morte.

Tig. Io te la vieto.

Fra. Ne cuore avea, che soffrir potesse

Con

Con macchia del mio nome
Sangue verfar di così nobil Rege,
Fra. Ma sì bella pietade
Può rivolgersi al fin tutta in tuo danno.
Tig. Principe sono, e libero l'impero
Ho sopra i miei, ne posso
Idearmi giammai, che mi si neghi
Della tua vita il dono. Alla sua Tenda
alle guardie.
Tosto condotto ei sia. Va Farasmane
Fra. Andiam; la forte acerba
Forse a peggior ventura oggi mi serba.

S C E N A X I.

Tigrane, e Fraarte.

Fra. **C** Oraggio, Amici. All'Armi.
Tig. All'assalto Guerrieri.
Fra. E' facile il Trofeo.
Tig. Certa è la gloria.
Fra. All'assalto.
Tig. Alle stragi,
a 2 Alla vittoria.

Siegue l'assalto sul Ponte guardato.

SCE-

S C E N A XII.

Il primo Padiglione Reale.

Polissena sola.

M Isero Radamisto,
Infelice Zenobia, ecco già cade
In man di Tiridate
Soggiogata Artanissa, e il Tracio Impero.
Già l'Armeno Guerriero
Sulle mura atterrate
Pianta l'insegne; e soffrirai mio core
Preda vedere, oh Dio,
Del crudo sposo mio,
La Cognata, il Germano, e il Genitore!
Ma qual mai scampo io posso,
Miseri e sventurati,
Per voi sperar da i Numi,
Se nè pur v'è chi al cor di quel Tiranno
Per me ragioni, ed a pietade il mova
Almen del mio, se non del vostro affanno!
Per me

Non v'è chi parli,
O senta almen pietà.
O Dei
Più rei voi siete,
Vedete ora il cor mio,
E pur soffrite, oh Dio,
Sì ingiusta crudeltà.
Per me &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Piazza avanti il Palazzo di Radamisto

Tiridate, e Fraarte con soldati.

Tir. Così del tuo Signore (cor)
Gli ordini adempi? e Farasmane ar
Vive contro il voler di Tiridate?

Fra. Sire un atto sì crudo, alla presenza
Dell'esercito tuo, forse odioso
Potea farti a' soldati.

Tir. Purche temuto io sia, l'odio non curo.

Fra. E mi s'aggiunse il cenno
Del Principe di Ponto.

Tir. Io solo il tuo Re sono; ed io son quello,
Che leggi impongo, e tolgo.

S C E N A XIV.

*Tigrane con schiavi, spoglie, e bandiere,
e sudetti.*

Tig. S Ignor, primo del Ponte
Superai le difese.
Primo fugai l'ostili guardie, e primo
Piantai sul l'inimiche
Mura i Vessilli Armeni.
Le Tracie stragi, e queste
Bandiere, e queste spoglie,
E questi afflitti schiavi,

N

Ne fan vittoriosa eterna fede.

Tir. Ma non veggio Zenobia,
Radamisto non veggio.

Tig. Or le nostr'armi
Danno l'assalto alla difesa Reggia,
Ove si rendono forti: in tanto io chieggo
Per mio don Farasmane.

Tir. Farasmane vivrà, purch' io rimiri
Radamisto, e Zenobia entro i miei ceppi.
Va tu Fraarte, e fa, ch'ambo al mio piede
Vengano avvinti, e se resister vonno,
Solo il fier Radamisto
Provi con la sua morte il mio furore.
Giovi per salvar l'altra,
Il volto, il sesso (ah quasi dissi amore.)

S C E N A XV.

Polissena, e detti.

(tragge;
Tir. Che fo? van gl'altri, ove il mio cor mi
Andiam.

Tig. Sono al tuo fianco.

Pol. Ferma: dove ti spinge un'ira ingiusta?
fermando Tiridate

Tir. Alle morti, alle stragi, alle vittorie.
e si stacca da Polissena

Pol. Stimi un vincer da Re, stimi tua gloria
ritorna a fermarlo

Verfar d'un tuo Cognato,
Verfar d'un mio fratello,

B

San-

Sangue tanto innocente?

Tir. Mora il superbo: egli non è più degno
Della nostra pietade.

Tig. (Implacabile sdegno!)

Pol. Quando ancor fosse reo di quella morte.

Che si fier gli minacci,

A bastanza è punito;

Che tutto perde un Principe sovrano,

Quand'ha perduto il Trono.

Tir. Indegna sposa, io veggo

E la tua debolezza e la tua colpa.

Più ti cal d'un fratel, che d'un consorte.

Pol. Mi son cari egualmente

Questi nomi, o Signor; ma al fine io sono

Germana a Radamisto.

Tir. Ma sposa a Tiridate.

Pol. Il sangue, che in me parla, ha gran potere.

Tir. Dovria farlo tacere amor di sposa.

Pol. Dunque scordar mi deggio...

Tir. Ciò ch'io non voglio. Andiamo.

Pol. Ah ferma. Tu il raffrena,

di nuovo lo ferma rivoltandosi a Tigrane

Generoso Tigrane, all'ire audaci...

Tir. Principe, andiam, Donna tu resta, e taci.

SCENA XVI.

Fraarte, e sudetti.

Fra. S'ignor, presa è la Reggia

Tir. S'ove è Zenobia?

Fra. Poste an l'armi i nemici....

Tir. Radamisto dov'è?

Fra. Nella più ascosa

Solinga parte...

Tir. Il ritrovasti inerme?

Fra. No...

Tir. Disperato ci morir volle?

Fra. In vano

Ne ricercai. *Tir.* Che?

Fra. Fuggi il Prence, e seco

La Consorte fedel.

Tir. Fuggi Zenobia?

Radamisto fuggì?

Pol. Per risparmiarti

Maggiori reità.

Tir. Va, corri, vola,

E non osar di comparirmi avanti

Senza il capo crudel di Radamisto

Senza Zenobia infra catene avvinta.

Fra. (Che tirannia!)

Tir. Tu, indegna,

Non godrai di lor fuga.

Mi sazierò nel loro pianto; o l'ira

Cadrà su te, su Farafmane, e sopra

La Tracia tutta.

Pol. Il Ciel potria...

Tir. Perdesti

Dell'opre tue tutto, o Tigrane, il merto,

Se le spoglie più care a me non rechi.

Ite ancor voi, Guerrieri,

Monti, e valli scorrete, e selve, e fiumi.

A chi di voi mi reca in nobil preda

Zenobia avvinta, e Radamisto ucciso

Premio darò, ch'ogni altro premio ecceda .

Si quel Tiranno mora,
Ma vuo Zenobia ancora
Colla catena al piè .
Odi . Ogni mio Guerriero ,

a Fraarte

O appaghi il mio pensiero,
O più non torni a me .

Sì &c.

SCENA XVII.

Polissena, e Tigrane .

Pol. **Q**uanto deggio, o Tigrane, al tuo bel
Tu mi salvasti il Padre: Ah generoso,
Anche il Fratel mi salva .

Tig. Reina , ciò che feci ,
Ciò che farò , stimo dovere , e forte .
Ah , nel mio cor vedessi
Quel, che oprare desio per farti lieta.

Pol. Abbastanza il conosco .

Tig. E di qual tempra sia quel fido Amore ,
Ch'io per te

Pol. Ti sovverga .
Qual silenzio t'imporsi .

Tig. Io non pretendo
Con un malnato amore
Macchiar la tua virtude .

Pol. Ma parlarmi d'amor? questo sol nome
Offende il mio pensiero .

Amor,

Tig. Amor , quando virtude il regge, e guida,
E' il più pregiato dono,
Che ne dispenfi il Cielo .

Pol. Non posso immaginar che mai prefigga
Al tuo cor la speranza .

Tig. Altro, che di servirti,
Altro , che d'ammirar la tua sublime
Virtuosa bellezza

Pol. Se in questo sol tua brama
Cerchi adempir , son paga , anzi ti voglio
Mio difensor , mio Cavalier nomarti .

Tig. A tanto don sì in aspettato , e caro . . .
Pol. Più non tardar : di Radamisto in traccia
Ti chiama il suo periglio .

Tig. Affretta il piede
Con l'onor del tuo cenno amore , e fede .

Son contento,
E nel mio core
Bella fede ,
E puro amore
Sol per te risplenderà .

Non pavento
A tua difesa
Cento morti ,
E l'alma accesa
A tuo prò sol pugnerrà .
Son &c.

* *
*

S C E N A XVIII.

Polissena sola.

PUr troppo è ver, d'impuro foco è accesa
 L'alma di Tiridate;
 Sino su gl'occhi miei
 Ne diè segno l'ingrato; e a me conviene
 Simular l'onte, e tolerar le pene.
 Son qual pianta, che costante
 Contra il vento urta, e combatte.
 Porto in seno un'alma amante,
 Che si scuote, e non s'abbatte.
 Sop &c.

Fine dell' Atto primo.

PRI-

PRIMA CONTRASCENA:

Delfo da una parte, Lisetta dall' altra.

Del. **C**He incontro fortunato!
 Buondi Lisetta.

Lif. Delfo, ben trovato.

Del. E ben de' nostri Amori
 Quando vedremo, o mia diletta, il fine?
 Io già mi sento stracco
 Di più penar per voi luci....

Lif. Dammi un po di Tabacco.

Del. Pronto ti servo; Eccolo del Brasile.

Lif. Oibò, tanto sottile
 Io prendere nol posso,
 Mi va troppo alla testa, emi fa male.

Del. Eccol' altro odoroso.

Lif. Oibò sa di Zibetto,

Del. Eccolo Frangipane.
 Son già più settimane,
 Che fra speme, e timore, agghiaccio, & ardo.

Lif. Questo è troppo gagliardo.

Del. Eccolo passatodo.
 Ma quando in dolce nodo
 Stringerà i nostri cori
 Un felice Imeneo?

Lif. Quest'è l' peggio, che venda oggi l'Ebreo.

Del. Eccolo mille fiori. **Lif.** Oibò, nol voglio

Del. Vorrei pur soddisfare alle tue brame,
 Quale ti piace, di. **Lif.** Quello da Dame.

Del. Sia ringraziato il Cielo . Eccolo , prendi .
E' a tua disposizione
Il Tabacco , la Scatola , e il Padrone .

Dite quando, o luci vaghe,
Risanar potrò le piaghe,
Che m'apriro i vostri sguardi,
Dite quando?

Lis. starnuta

Il Ciel ti guardi .

Consolarmi se volete

Deh parlate , rispondete

Labbri cari, ancor che muti,

Rispondete .

Lis. starnuta

Il Ciel t' ajuti.

Dite &c.

Lis. tira fuori il fazzoletto per soffiarsi il naso,
e le cade un Ritrattino , Delfo lo racco-
glie .

Del. Ma che miro? Lisetta.

Lis. Disgrazia maledetta!

Del. Che figurino è questo?

Lis. Egl' è un ritratto .

Del. Parmi un fante di picche .

Lis. Ma di man del Vandicche .

Del. Non cerco chi l' ha fatto ,
Ti domando chi è .

Lis. Egli è una Cappa nera

Di perucchino biondo ,

E' nato nobilmente ,

E' mezzo mio parente ,

Poetone eccellente ,

E in lode mia compone

Nello stil del Marino ,

Or

Or Sonetto , or Canzone ,
E l'amor , che m'esprime
Nelle sue belle rime ,
E' l'amor di Platone .

Del. Ah sì lo riconosco ,
E' un Cupido attempato ,
Corteggiano affettato ,
Che fa incetta di fiori ,
S' intende di fettuccie , e di pannine ,
Di mode di merletti ,
Di tabacco , ed' odori .

Lis. E' tutto vero , e poi ?

Del. Arde d'amor platonico per voi .

Lis. E così che vuoi dire ?

Del. Che m'hai tradito , o che mi vuoi tradire .

Lis. Mi credi tu qualche Civetta , o frasca ?

Del. Ti credo ciò , che sei

Ma che fai tu di questo coso in tasca ?

Lis. Dove vuoi tu che 'l tenga ?

Del. La rabbia che ti venga .

Lis. A te sul viso .

Non farei questi affronti , e tu pur sai ,

Se per te mi consumo ,

Se per tuo amore omai

Com' acquavite io son' andata in fumo .

Io lo so , che mi raggiusto ,

E ristringo i panni e' l busto

Ogni giorno quattro dita .

Lo vegg'io , che la mia cera

Non è piu rossa com'era ,

Bianca , fresca , e colorita .

Io lo &c.

B 5

Tant'

Del. Tant'è, con tue muine

Tu più non m' infiocchj .

Lis. Il tuo sospetto non ha fondamento.

Del. Anno i gattini di già aperto gl'occhj .

Lis. Senti . . . *Del.* Tu parli al vento.

Lis. Ah spietato .

Del. Ah ipergiuira .

Lis. Ingrato .

Del. Infida .

Lis. Tal concetto tu fai di chi ti adora ?

Del. Così tradisci chi di te si fida ?

Lis. Addio .

Del. Vanne in mal'ora .

Lis. Questo dunque è l'amore ?

Del. Questa dunque è la fede ?

Lis. Pazza colei , che dona ad altri il core .

Del. E più pazzo colui , ch' a Donna crede .

Lis.) a 2 Tu mi fai ridere
Del.) piangere

Geloso Core
Infido

Con tanti
bindoli

Di fedeltà
D'infedeltà.

Nel nostro secolo
In questo

Più d'un' amore
Senza rossore

E' tratto nobile di Civiltà

Vive ogni femina con libertà &c.

Tu mi &c.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura bagnata dal fiume Arasse
con fabbriche antiche rovinate, ed
uscita di strada sotterranea .

*Radamisto e Zenobia uscendo dalla via
sotterranea .*

Zen. **S** Poso, vien meno il piè, manca la lena.
In sì romita parte , (fritte .
Lascia posar le stanche membra af-

Rad. Dolce mio ben, quì siedì .

Zen. Ecco ch'io poso .

Rad. Io mirerò d'intorno

S'alcun vi sia fra questi luoghi ascoso .

Zen. Venticelli , non mormorate ,
Angelletti , non più cantate ,
Fermatevi , tacete
Al mio dolore .
Se ciò, che sento,
Mi fa spavento ,
E par ch'io vegga
Quel traditore .

Venticelli , &c.

Rad. Qui non veggo chi possa
Sturbar del tuo riposo il grave indugio .

B 6

po-

Zen. Posa quì meco alquanto.

Rad. Ecco m'affido.

Zen. Mio sposo, io quì ti veggo, e pur nol credo
Ma con lunga dimora io non vorrei
Mettermi in più periglio

Rad. Temo ben, che i nemici
Verran su l'orme nostre.

Zen. Dunque non più si tardi: andianne o sposo.

Rad. O crudo Ciel, già veggo
Colà su l'alto colle
Gente, che quì ci scopre.

Zen. Ah! ch'è pur vero, oh Dio!
Sposo, che far dobbiam? che scampo avremo?
Ove fuggir si può?

Rad. Non so.

Zen. Perduta
Dunque è la nostra vita?

Rad. Salvar la vita tua potessi almeno,
Per morir più contento.

Zen. Queste fide parole
Doppia morte mi danno.

Rad. Ecco già presso i miei nemici io veggio,
Che van prendendo i paesi,
Per accertar la desiata preda.

Zen. Or via: quì non fa d'uopo
Di più teneri accenti,
Risoluta la morte io voglio pria,
Che in man gire al tiranno.
Sveglia, su, Radamisto,
Lo spirito generoso, e quì mi uccidi.

Rad. Ah non fia mai.

Zen. Che pensi?

Ch'io

Ch'io dunque vada a saziar le voglie
Del lascivo Tiranno?

Rad. Oh Dio, la pena è tanta,
Ch'opprime ogni valor, confonde i sensi,
Ne che faccia più so: Voi, sommi Numi,
Ispiratemi al cor presto consiglio,
Con cui salvi l'onor, non già la vita.

Zen. Che più tardi? Ecco il ferro:
Gli cava il ferro dal fianco, e glie lo presenta
E poiche tanto m'ami
Svenami, te ne priego.

Rad. Dunque uccider ti deggio? e questo dono
Chiedi dal tuo fedel misero sposo?
prende tremando il ferro.

Zen. Non più tardar; che morte
Dolorosa non è, quando si spende
Per l'onor, per la fede.

Rad. Ad un atto sì fiero
Le potenze del cor, gli spirti, i membri,
E tutto il sangue mio tremare io sento.

Zen. Di nuovo io ti ricordo,
(E ciò ti dia vigore)
Che, se mi lasci in vita,
Diverrà del mio seno
(Di quel, che amor fè tuo)
Possessore un Tiranno,

Rad. Dura necessità! tu dammi ardir,
Tu dammi forza. Ecco ti sveno. (Oh Dio!)
la ferisce leggermente cadendogli il ferro di mano.

Zen. Eh che sei vile. Io con più forte spirito (mi
Trarrommi al rischio. Ah s'egli è ver, che m'a-
se

Se la memoria mia,
 Se quest'ultime voci
 Ti sono a cor, se brami,
 Ch'io fra l'ombre la giù trovi riposo,
 Vendica la mia morte, e vivi, o sposo.
si getta nel fiume.

S C E N A II.

Radamisto, e poi Tigrane con soldati.

Rad. **A** Himè! fermati, oh Dio!
correndo al fiume, ove si è gettata Zenobia.

Ho perduto il mio bene,
 Perdasi ancor la vita.

Prende la spada, che sta in terra, rivolgendosi ai soldati.

Ma pria, ch'io cada estinto,
 Parte del vostro sangue offrafi, iniqui,
 A quell'ombra adorata.

Tig. Codardi, addietro. Onde imparaste mai
 Tanti assalire un solo?

Tutti si ritirano al cenno di Tigrane

Rad. Generoso nemico, atto sì grande
 Ha di me la vittoria. A te mi rendo,
 Non per desio di conservar la vita,
 Ma perche non vorrei
 Metter la tua in periglio, e farmi ingrato.

Tig. Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto
 In te miro, in te ascolto,
 Scopre qual sei.

Rad. Sì, Radamisto io sono,
 E tel paleso, acciò con presta morte
 Tu dia fine a' miei mali.

Tig. A Tigrane il dicesti,
 Nè avrai di che lagnarti. Andiam.

Rad. Risparmia,
 Al crudel Tiridate un gran delitto,
 E pria che trarmi a lui quì dammi morte.

Tig. Il darti libertà, non tua salvezza,
 Tuo periglio saria.

Su l'orme tue troppi nemici or vanno,
 Ma per me Tridate
 Non t'avrà ne' suoi ceppi. A Polissena
 La tua Real Germana
 Penso trarti nascoso.

Rad. (Un lampo di sereno
 Mi balena su gl'occhj. Il mio sembiante
 Noto non è al Tiranno.
 Colà potrò svenarlo.)

Tig. Che pensi? in me d'inganno,
 Puoi forse.... *Rad.* No, ti sieguo
 Ove il tuo core, anzi il destin mi guida,
 E Radamisto in tua virtù s'affida.

Ombra cara di mia sposa,
 Deh riposa,
 E lieta aspetta
 La vendetta ch'io farò.

E poi tosto, ove tu stai,
 Mi vedrai
 Venir' a volo,
 E fedel t'abbraccierò.
 Ombra &c.

SCENA III.

*Fraarte, e Zenobia in abito incomposto con
Soldati .*

Fra. **M**itiga il grave affanno , affrena il
Donna Real. . . . (pianto,

Zen. Io mitigar l'affanno?

Io raffrenare il pianto

Perche son viva? „ ahi che il crudel pensiero

„ D'essere in man del perfido tiranno

„ E' un tormento, un'affanno ,

„ Che mille morti avanza .

„ Ahi Ciel! ahi Numi! e fia pur vero ancora,

„ Che l'affitto mio spirito

„ Alberghi in queste membra?

„ E fia ver ch'io respiri, e che non possa

„ Col morir consolarmi? Io dunque . . .

Fra. Il duolo

Zen. Misera vita ! oh quanto

Odio il solo tuo nome .

Dimmi: se mia tu sei, perche non posso

Far di te ciò che voglio?

Fra. Su via alma gentile

Andiam : che le tue membra

Chieggon pronto ristoro .

Zen. Sì presto al tuo signore

Non tardar la novella

Del compito trionfo .

Andiam : ahi perche o Dio ,

Perche non mi lasciasti,

Cr-

SECONDO.

41

Crudel, morir nell'acque, e mi salvasti !

Già che morir non posso ,

Voi , crude furie

Del cieco abisso,

Accompagnatemi

Nel mio dolor .

E meco ogn'ora unite

Avanti all' Empio ,

Datemi esempio

D'ira e furor .

Già &c.

SCENA IV.

Tiridate , e poi Fraarte .

Tir. **I**mpaziente aspetto

Fraarte il Duce mio, che seco porti

Zenobia avvinta . Oh dolce mia speranza

Non tradire il desio .

Spero vederti sì bell'idol mio .

Se mira la sua stella

Nell' onde navicella ,

Con quella si consola,

E più temer non fa .

Nel seno l'alma amante,

Se mira quel sembiante,

Con quella si consola

Amabile beltà .

Se &c.

Fra. Signor , la sorte al fin propizia arrise

A' tuoi voti , al mio zelo .

E che

Tir. E che mi rechi?

Fra. Zenobia è in tuo poter.

Tir. Caro Fraarte:

Feliciſſimo giorno.

Dove la ritrovafſi?

Fra. Preſſo al morir

Tir. Ma come?

Fra. Colà dove più corre,

Rapido il fiume

Tir. Ella tra l'onde?

Fra. Il braccio

Lievemente ferita,

V'accorſi e la ſalvai:

Tir. Cieli! qual'empio

Cotanto oſò? chi la ferì? chi all'acque

Gittolla in ſeno? Ei morirà; ne tutto

Il poter degli Dei

A ſalvarlo varrà da gli odj miei.

Fra. Per quanto udir potei nel ſuo dolore,

Il feritor fu Radamiſto.

Tir. Iniquo,

Sacrilego, inumano.

Ma perche teco a me non venne?

Fra. Un breve

Ripoſo entro la Reggia

Nè ſoſpeſe la viſta a gli occhj tuoi.

a' ſoldati

Tir. Venga ella pur. Quanto ti deggio o caro.

Fra. Servo al dover.

Tir. Vanne, Fraarte, e attendi,

Premio condegno ad un oprar sì fido.

Fra. Parto ſignor: Tu non moſtrarti ingrato,

A

A quel favor, con cui t'arride il fato. *via.*

S C E N A V.

Zenobia con ſoldati, e Tiridate.

Zen. Già che a perder la vita,
Per non eſſer trofeo del tuo furore,

Non fù baſtante il ferro,

Ne fu baſtante dell'Araſſe il corſo:

Eccomi a te davante; ecco la ſpoglia

Del tuo fiero trionfo; ed ecco inſieme

La tua maggior nemica.

Tir. Zenobia, il mio trionfo,

Le mie ſpoglie più care

Sono i begl'occhj tuoi.

Zen. Mira negl'occhj miei ſol odio e pianto.

Tir. Ambi ſi placheran' vedendo al fine,

Che, ſe perdeſti il Regno,

Pur, tuo rimane; e a quello

Unito dell'Armenia il vaſto Impero.

Zen. Ove non è il mio ſpoſo

Non ſon Reina, e più regnar non poſſo:

Tir. Quale ſpoſo rammenti?

Quel crudel, che ha verſato il tuo bel ſangue,

Quel crudel, che ha potuto

Nell'Araſſe mirarti

Senza donarti aita?

Zen. Crudelrà non fu mai più generoſa,

E Radamiſto mai

Non diè ſegno maggior dell'amor ſuo,

Che in procurar mia morte.

Ma

Tir. Ma in quel punto ei disciolse
Il marital legame, e la tua fede.

Zen. Questa mai dal mio core
Non si sciorrà fin ch'abbia vita, e poi
Se dopo morte s'ama,
Non lascerò d'amarlo.

Tir. Eh che questi bei nomi
Di fè, d'amore, e d'onestà, non sono
Altro che nomi vani. Il sol diletto...

Zen. Così parla un Tiranno,
Così parla un lascivo;
Ma di Zenobia al core in vano ei parla;
Che le lusinghe tue, le tue minacce
Te faranno più ingiusto, e me più forte.

Tir. (Più inasprirla non voglio.)
Il tuo bene, il mio amore,
Più maturo consiglio a te daranno.

Zen. Indarno....

Tir. Or più non t'odo.

Tempo ancor fia....

Zen. Che crescerà il mio sdegno.

Tir. D'offrirti a' piedi e Tiridate, e'l Regno.

Spero nel tuo bel volto
Più bella la mia fede,
Più chiaro il mio valor.
E ne' tuoi guardi accolto
Un placido sereno,
E la maggior mercede,
Che si domanda amor.
Spero &c.

S C E N A VI.

Zenobia.

Nulla più di speranza
Resta a gli affanni miei.
Ah Radamisto, ah sposo!
La lontananza tua, la tua memoria,
Il non saper tua sorte,
Pena mi reca assai peggior di morte.
Numi eterni, gli affetti innocenti
Di due cori pietosi serbate.
E se forse punir gli volete,
In me sola gli sdegni volgete,
E al mio sposo crudeli non siate.
Numi &c.

S C E N A VII.

Abitazione terrena contigua al Giardino.

*Tigrane, e Radamisto in abito di semplice
soldato.*

Tig. **N**on v'è chi osservi i nostri passi. In
Spoglie, o Principe amico, (queste
Sarai men conosciuto;
Purche l'aria gentile, e'l nobil volto
Qual sei non ti discopra.

Rad. Principe generoso
Quanto cortese sei.

Tig. Questo vago giardin guida la dove
 Di tua cara Germana
 Son le stanze Reali; e ben fra poco
 Ella fia che quì venga: eccola appunto.

S C E N A V I I I.

Polissena, e detti.

Tig. **L**ieto annuncio, Reina.

Zenobia nell'Araffe
 Volle morir pria di vederfi avvinta
 Di Tiridate a i lacci, e Radamisto
 Salvo e fuor de' periglj
 Sort'abito mentito
 Ecco a te lo presento.

Pol. Oh caro avviso; io giubilar mi sento;
 E a te Prence gentile,
 Quanto ti deve il core, io dir non oso.

Tig. Guardati, o cara,
 Da quell'infido,
 Che r'ingannò.
 Amore impara
 Da chi si fido
 Con pura fiamma
 Sempre t'amò.
 Guardati &c.

SCE-

S C E N A I X.

Radamisto, e Polissena.

Pol. **A** Dorato German, quanto più lieta
 Fra le mie braccia io ti terrei ristretto,
 Se il terror de' tuoi ceppi
 Non mi teneffe in grave dubbio il core.

Rad. Germana, il piacer nostro
 Più perfetto farà, se il mio disegno
 Secondar tu vorrai, medito un atto,
 „ La cui memoria eternamente fia
 „ Sempre chiara nel mondo: Io te ne priego,
 „ Che la tua gran pietade, il tuo coraggio
 „ Mi porga aita; e ciò per quell'amore,
 „ Che alla Patria tu dei,
 „ Al Padre, alla mia vita, all'onor tuo.

Pol. Non v'è sì grande, e perigliosa impresa,
 Ch'io di tentar paventi;
 „ Allor che della Patria,
 „ D'un Padre, d'un Fratello
 „ Trattar si deve; incerta
 „ Più non tenermi. Parla.

Rad. Altro non vuò, che tu mi guidi occulto
 Ove giace il Tiranno,

Pol. Oh stelle!

Rad. E se non salvo

Tutti noi da quel mostro,
 Tutta l'ira del Ciel sul crin mi piova.

Pol. Qual domanda è mai questa?
 In sol pensarlo inorridisco; e sento

Ogni

Ogni spirto vital fuggir dal sangue.

Rad. Di che hai timor? di che riguardo? ah forse,
Forse temi per lui, per me non temi?

Pol. Per te vedrai morir mi
Quando insulto il mio Sposo alla tua vita;
Me se tu porti offesa a i giorni sui,
Voglio ancora spirar, morir per lui.

Rad. Morir per un Tiranno,
Per chi offende egualmente
La Natura, e l' Amore?
Per chi tien Farasmane infra catene?
Per chi insulta il mio onore?
Per chi vuol la mia morte?
Temer per lui? tu amare
Un barbaro? un infame?

Pol. Amarlo sì, poiche son moglie.

Rad. Eh cada

Vittima all' ire nostre
L' anima scellerata.

Pol. Onor mel vieta.

Rad. Siegui pur questa
Fede sleal, gloria perversa: io vado
Anche senza il tuo braccio, i miei mali
I tuoi torti, i miei mali
A vendicar. Turesta,
E s' ancor non ti basta
Negato avermi il tuo soccorso; vanne,
Inumana sorella,
Spietatissima figlia,
Vanne, corri al tuo Sposo,
Rivela al tuo Tiranno,
Che Radamisto è qui, digli che ascolo

Porto

Porto nel seno il ferro;
Che cerco di tvenarlo, e dissetarmi
Nell' indegno suo sangue.

Vattene, corri, e sia

Questa la tua pietà, la morte mia.

Va crudel, sarai sol quella
Empia, e barbara sorella,
Che il Germano tradirà
Per difesa d' un Tiranno.

Vanne, e al perfido Conforte
Di, ch'io voglio la sua morte,
Vanne; moviti a pietà
Non del mio, ma del suo danno.
Va &c.

SCENA X.

Polissena sola.

TRa il German, tra lo Sposo,
Che risolver degg' io? mi fa crudele
Tutta la mia pietade. Ah giusti Numi,
Soccorrete mi voi, reggete il core,
Rischiariate la mente. *sta pensosa alquanto.*
Sì: oprerò quel che deggio, e' l' mio consiglio
Sarà quello salvar, ch'è più in periglio.
Allo Sposo io farò fida,
Al Fratel farò pietosa.
Farò pria che il duol m'uccida,
Che quest' alma
Lasci d' esser generosa.
Allo &c.

C

SCE.

S C E N A XI.

Sala Reale.

*Tiridate , e Zenobia.**Tir.* **D** Ue feggi, olà .*Zen.* Lascia ch' io viva in pace.*Tir.* Crudel, rendimi quella ,
Che mi togliesti .*Zen.* Al mioRadamisto fedel lascia ch' io viva .
*si portano le sedie .**Tir.* Fedel! chi più di me? Sédiam quì o cara.
mentre vanno per sedersi sopraggiunge Tigrane .

S C E N A XII.

*Tigrane con seguito , e vesti di Radamisto
portate da un Soldato , e sudetti .**Tig.* **I** N seguitar di Radamisto i passi,
L'opra al fin non fu vana .*Tir.* E quale
Di lui rechi novella ?*Zen.* Quale alla Sposa sua nunzio tu rechi ?*Tig.* Duolmi , o Donna Real , di nuovi mali
Esserti rio messaggio .*Zen.* Parla , oh Dio , tutto temo .*Tir.* Che ? Radamisto è morto ?*Zen.* E' morto il caro Sposo ?

Que-

Tig. Queste reali spoglie

Meglio a voi faran noto il suo destino .

Zen. Che miro ! il manto è questo :

Quello è il cimier : questa è la spada : ah !

Tir. Ove le ritrovatti ? (Sposo.)*Tig.* Non lungi : ove l' Arasse

Bagna al colle vicino il piede alpestre .

Zen. Mi manca il cor .*Tig.* Da lui , che l' egro spirto

Moribondo esalava , un fido servo

L' ultime raccogliea voci dolenti .

Là giunsi ; ma d' udirle

Non giunsi a tempo . Egli spirò .

Tir. Me appieno

Vincitor fortunato !

Tig. Quel servo allor, ver me rivolto il passo ,

Se in te regna , mi disse , alma gentile ,

Fa che ben tosto a Tiridate io vada ;

Ch' ivi parli a Zenobia , e che l' esponga

Del mio estinto Signor gli ultimi accenti .

Zen. Sì sì venga , e finisca

D' uccidermi . Anche troppo

Già vissi , e vivo ancora .

*Zenobia si abbandona sopra una seggia , e si
pone il fazzoletto agli occhi .**Tir.* Quì venga il servo ; a te si dee, Tigrane

L'onor di mia vittoria , e' l' mio piacere .

Tig. Chi serve all' amista , serve al dovere .

Il Ciel ti vuol contento ,

Ti vuol contento Amor ;

Gioisca il Regio petto ,

A T T O

E pien d' un bel diletto
 Estingua ogni furor .
 Il Ciel &c.

S C E N A XIII.

*Radamisto in abito di Servo , Zenobia ,
 e Tiridate .*

Rad. (**A** L'innocente frode arrida il Cielo.)

Tir. Sei tu di Radamisto
 Messaggio , e Servo ?

Rad. Ismeno io sono , o grande
 Regnator dell' Armenia .

Zen. Oh Dei, qual voce
 Dal mio dolor mi scuote !

Rad. Lungo tempo la gloria
 Di palesar mia fede ebbi al mio Prence ;
 Or, benché estinto ei sia,
 Vivo ancor col suo cor, spiro il suo spirto;
 E l' miglior de' miei voti, e'l suo riposo.

Tir. Servo fedel.

Zen. (Si ch' egli è desso: oh Sposo .)

Rad. Ciò, che morendo il mio Signor m'impose
 D' esporre alla dolente
 Donna Real , non mi si vieti o Sire .

Tir. Pria di dove il trovasti; e come intese ,
 Che Zenobia era salva ?

Rad. A piè del colle,
 Dove corre l' Arasse ,
 Lo ritrovai , che da più piaghe il sangue
 Ei versava , e la vita. Allor gli esposi ,

Che

SECONDO.

Che dal ferro , e dall' acque
 La sua Sposa vivea
 In man di Tiridate ; & io lo seppi
 Da un Pastor , che non lunge

Tir. Il tutto intesi . Ismeno ,
 Vedila , e la consola .

Zen. Qui secondar conviene
 Il ben' ordito inganno ,
 E far che nol tradisca il mio contento.

Tir. Parla alla bella: io qui r'osservo , e sento,
si ritira come in disparte.

Rad. Eccoti , illustre Donna
 Il cor di Radamisto .
 Egli al tuo piè si prostra,
 E per bocca d' Ismeno così ti dice .
s' inginocchia.

Cara adorata Sposa ,
 Se questa man vibrò crudele il ferro
 Contro il casto tuo sen ; se questo spirto
 Fede non ebbe e ardire
 Di seguirti nell'acque , e morir teco ;
 Perdonami , ten priego ; a me perdona
 Per l' amor tuo , per la tua fè pudica ,
 E per questa, ch'io stringo, e bacio umile ,
 Candida destra .

Zen. Al suo fedele Ismeno
 Radamisto così

Rad. Così dicea piangendo , e venia meno,
Tir. A bastanza parlasti . *l' interrompe .*

Zen. Lascia ch' ei segua . Forse
 Tutto non disse ancora.

Rad. Ancor mi resta

C 3

Che

Che dir per lui.

Zen. Sorgi o mio fido, e parla;

Or che lo Sposo è morto,

Signor, solo in Ismeno ho il mio conforto.

Rad. Con quel poco di vita,

Che potea dargli Amor, seguia dicendo.

Se ben schiava tu sei

In man del mio più fiero empio nemico,

Serbami l'amor tuo, la pura fede.

Odia, sprezza un Tiranno,

Mio perverso uccifore.

E

Tir. Ferma, troppo audace

Il tuo labbro s'avanza.

Rad. Ciò detto egli spirò.

Zen. Spirò lo Sposo?

Non posso, oimè, più raffrenare il pianto.

Appoggiandosi di nuovo finge piangere.

Tir. (E la sua morte ha di placarmi il vanto.)

Zen. a Tir. Empio perverso cor,

a Rad. Caro fedele Ismen,

a Tir. Saziati al mio dolor

a Rad. Mira se al morto ben

So conservar la fè.

a Tir. Nulla da me sperar,

a Rad. Vedrai per l'Idol mio,

a Tir. Lasciami lagrimar,

a Rad. D'amore il bel desio

Solo serbarfi in me.

Tir. Ascolta Ismen: se l'oprar tuo sì fido;

Tal fia per Tiridate,

Qual fu per Radamisto, oh te felice!

Dep.

Rad. Dopo di Radamisto

Non avrò nel mio cor che Tiridate.

Tir. Dunque ecco il tempo, in cui

Tu ne dia il primo saggio. Amo Zenobia,

Odio ne ottengo; e sprezzo. A te fia lieve

Con libero parlar renderla vinta.

Rad. Signor, la piaga è tinta

Di sangue ancor; Lascia che il tempo almeno

La raddolcisca alquanto.

Tir. Eh vanne; e la consola

Col ricco don di due sublimi Regni.

Rad. (Sieguasi l'arte.) Or tutta

Impiego al cenno tuola voce, e l'Alma.

Tir. Se tanto fai, ti chiamerai felice.

Rad. Reina, a che t'affliggi?

Radamisto morì; pianger gli estinti

rivolto a Zenobia

Non è che dolor vano, inutil pianto.

Zen. Ma dovuto al mio amor.

Rad. (Fingi, ch'io fingo.)

Tir. Che disse mai!

Rad. Aspetta. *a Tir.*

Non anche è dato il primo assalto al core.

Tu piangi, illustre Donna,

Per l'estinto Amor tuo. Mira, alza gli occhi.

Possibil'è, ch'oggetto

Degno di te qui tu non vegga ancora?

Anche qui v'è chi t'ama, e chi t'adora.

Zen. Radamisto sol veggo.

Rad. V'è chi t'offre il suo cor; chi t'offre al piede

E grandezze, e corone.

Zen. Da uno Sposo l'accetto.

C 4

Dille

Tir. (Dille che Tiridate è il Donatore.)

Rad. Tiridate

Zen. Non esca

Dalle labbra d' Ismeno

Il nome d' un Tiranno ,

Che per farmene orror .

Rad. (Siegui l' inganno.)

Tir. Quell' Anima superba

Non anche il dono , e 'l donatore accetta?

Di : che rispose? *Zen.* Aspetta .

Zen. Rispondo , che sei vile,

Se tu puoi consigliarmi

Ad altro amor , che a quel di Radamisto ,

Rispondo , che un iniquo

Tu sei, dentro il cui petto

Arder può per Zenobia impuro foco.

Tir. Iniquo chi sovrana

Ti dichiara del Mondo , e sua Regina?

Zen. Regina è Polissena.

Tir. Impuro, chi gl' affetti

E del core, e dell' alma a te consacra?

Zen. Polissena è Conforte.

Tir. Intendo; Addio. Ciò che per te far possa

L' Amor di Tiridate oggi vedrai ;

E me forse un' iniquo ,

Un'impuro Amator più non dirai.

Dammi o cara in un tuo sguardo

Qualche segno di speranza,

Che s' io spero aver mercede

Scorgerai dalla mia fede ,

Che può far la mia costanza.

Dammi &c.

ESCE-

S C E N A XIV.

Zenobia , e Radamisto .

Zen. O H dì per me felice !
Quando mai più credea di rimirarti,

Rad. Luce adorata ! e quale ,

Quale è il mio gran contento in rivederti .

Ze. Creder nol posso, e pur t'abbraccio, e stringo.

Rad. Parmi anche un sogno; e pur sei viva, e mia.

Zen. Ma in queste spoglie, qual pèfier racchiudi?

Rad. Quel d'esser tuo compagno, e tua difesa.

Zen. Temo per te: temo, che alcun nemico,

Qualche stranier, qualche maligna sorte ,

Oh Dio , ti scopra, e vittima ti renda

Del Tiranno

Rad. Mai non vien meno all'innocenza il Cielo.

Zen. Sperar dunque conviene, e in onta al nostro

Fato perverso, e rio ,

Godi tu del mio amplesso. *Rad.* E tu del mio.

Rad. Il vedermi a te vicino ,

Cara Sposa , è un gran diletto:

Zen. Il vedermi a te vicino

Turba , o Sposo , il mio diletto.

Rad. Se son teco , il mio destino

Va cangiando il fiero aspetto .

Zen. Nel tuo rischio il mio destino

Più crudele ha il fiero aspetto .

Il vedermi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

CONTRASCENA II.

Delfo, e poi Lisetta.

Queste mode, quest' usanze
Di raddotti, e di conviti
Mi confondono il cervello,
Non l'intendo in verità.
Veggio tante mescolanze
Di non Mogli, e non Mariti
Conversar questa con quello.
Io che sono un'animale
Penso a male,
E non credo con giustizia,
Che si dia senza malizia
Una tanta libertà.

Queste &c.

Ma ciò succede in me, perche geloso

Son di Lisetta mia. *Lif.* (Eccolo il matto.)

Lisetta vestita di nero col manto in capo si scuopre in disparte, e poi si ricuopre, e passa davanti a Delfo.

Del. (Perfida Gelosia.) *Lif.* (Or mi ricatto)

Del. (Pette de' cor funesta,

Dalle Tartaree grotte

Venisti a noi.) Che cosa nera è questa!

Lif. Buon giorno. *Del.* Buona notte.

Lif. Siete voi Delfo? *Del.* Io sono

Sempre al servizio vostro,

Madama dell'inchiostro.

Lif. Donna accesa di voi, donna invaghita

Del-

Della vostra bellezza, e leggiadria,
Questo foglio v'invia.

Del. Invaghita di me! *Lif.* Del vostro bello.

Non siete Delfo voi? *Del.* Giusto son quello.

Lif. Leggete, rispondete, e state sano,

Serva. *Del.* Bacio la mano.

parte Lisetta.

Del. Donna, che per me spasima,

M'invia biglietti, e lettere

Per man d'una Fantasma!

Delfo, ch'appena compita,

Ora è costretto a leggere;

E senza saper scrivere

Obbligato a rispondere!

Tant'è; quest'è un'imbroglio; in conclusione

L'esser bello oggi giorno è soggezione.

Apro la carta. Oh tò per geroglifico

V'è un cor frecciato. (*legge*) Signor mio - ma -
gni-fico.

Che titoli speciosi amor le detta,

Ma vediam pria chi scrive.

Cole-i - ch'a te più si - da è di - Li - setta.

Chi farà mai? *Lif.* Caratteri d'amore

Lisetta nel suo abito gli toglie la lettera

T'ho colto, Traditor; quest'è ben'altro,

Che far meco il geloso, e l'adirato,

Perfido, disleale, infido, ingrato.

Del. Ti giuro in fede mia

Lif. Il malan che ti dia.

Del. Non sarà mai, ch'io cangi

Lif. La rabbia, che ti mangi

Del. Tu vuoi dunque ch'io ingozzi

Lis. La fune, che ti strozzi.
Del. Ah crudele, e comporti
Lis. Il Diavol, che ti porti.
Del. Senti pria la ragione,
 Lisetta mia *Lis.* Birbone
Del. S'all'amor tuo rubello
 Mi trovi poi . . . *Lis.* Monello.
Del. Credimi in verità non ci hò peccato . . .
Lis. Perfido, Disleale, Infido, Ingrato;
 Per te volubile
 L'alma si macera,
 E'l cor mi lacera
 La rabbia, e'l duol.
 Nel sen mi palpita,
 E si divincola
 Come Lucertola
 Al caldo sol. Per te &c.

Or dimmi, alma villana,
 Chi ti diè questa carta? *Del.* Una Befana.
Lis. Chi ti scrive? *Del.* Non so.
Lis. Come nol sai? *Del.* Leggila, e sentirai.
Lis. *Colei, che a te più fida è di Lisetta.*
 Di me più fida? O strega maledetta.
 Più fedele di me? Dov'è costei?
 Giuro a tutti gli Dei,
 Le vuò pelar con queste man la chioma,
 Cavarle gl'occhi, e in pubblica platea
 Fare, che resti favola del Mondo,
 Oh corpo dell'Antea
 Più fedele di me? Senti, Furfante,
 Se perfido, incoostante,
 Per costei mi tradisci, e mi disprezzi,

Giu-

Giuto al Nume d'amore, e dello sdegno,
 Strapparti il cuor dal petto, e farlo in pezzi,
 Come ora fò di questo foglio indegno.

strappa la lettera.

Del. Amica, hai vinto, io ti perdon, perdona.
Lis. Che mi perdoni tu? quest'è più bella;
 All'innocente ora perdona il Reo?

Del. Quel cicisbeo
 Tanto innocente,
 Mezzo parente;
 E quel Zerbino
 Savio, e garbato,
 Col perucchino
 Infarinato,
 Che ti compone
 Delle canzone,
 Bravo Poeta

S'io sto chero, Lisetta, e tu sta cheta.

Lis. Ch'io mi cheti? oh questo nò.
Del. Grida dunque. *Lis.* Griderò
 Finch'ho vita, finch'ho fiato.
Del. E dirai? *Lis.* Sempre dirò,
 Traditor, perfido, ingrato
 (Non vuò crederti mai più.
 a 2. Bella mia, non gridar più.
Del. Tu fai torto a tua beltà:
Lis. Mostro infido. *Del.* Per pietà
 Cessi omai questa discordia.
Lis. Infedele. *Del.* Carità,
 Carità, misericordia,
 (Così rigida sei tu?
 a 2. Così perfido sei tu? Ch'io &c.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Deliziosa .

Polissena , e Fraarte .

Pol. SI che il cor mel dicea. Son morta, oh Dio:
Già Zenobia è in poter di Tiridate.

Fra. Reina , assai mi duole

Esserti apportator d' infausti avvisti :

Io ti chiamo Reina ,

Ma non vuol Tiridate ,

Che tal più sii. Rinunzia alle tue nozze;

Il ripudio t' intima , e ti comanda ,

Che dalla Reggia , anzi che il dì tramonti ,

Frettolosa tu parta ; il sol conforto ,

Che pur ti reca , è il far che Farasmane

Liberò venga , e al duro

Esiglio t' accompagni .

Pol. Io dal mio Sposo abbandonata? Io dunque

Vilipesa così ? misero oggetto

Io di sì vil ripudio ?

„ Ad un colpo sì rio forza è ch'io ceda

„ Tutta la mia virtù : Perfido Sposò ,

Ingrato Tiridate ,

Questo premio mi rendi ?

A me un ripudio ? a me un esiglio? oh Dio ,

Ci li, Fraarte ! non mi giova adunque

Il mio sangue, il mio Amor, la mia Innocenza?
Ripudio indegno, barbara sentenza.

SCENA II.

Tigrane , Polissena , e Fraarte .

Tig. A Tua difesa impiega (credi,
Il braccio mio, tutto il mio sangue,)
Che lieto il versarò per darti aita.

Pol. Prence , mio difensor , dammi soccorso.

Ma avanti di partir mi si conceda

Parlare a Tiridate anche un momento .

Tig. E avrai cor di mirare un tuo nemico?

Pol. Chi sà ? forse in mirarmi

Fia che pietà mi renda, o almen m'uccida.

Fra. Quando il destin ne segue, in van si fugge,

Tig. Oprerò quanto posso

Per consolarti in parte .

Pol. Ma non oprar ciò, ch'oltraggiar la vita

Possa del mio Consorte ,

Che tal deggio nomarlo infino a morte .

Il mio sdegnoso

Tiranno Sposò

Mi può far misera

Non infedel ;

E le ribelle

Mie fiere Stelle

Me fida scorgono ,

E lui crudel .

Il &c.

SCENA III.

Tigrane , e Fraarte .

Tig. S Tanco di più soffrir Re si crudele ,
E tante alme Reali in tal periglio;
Alzo il pensiero ad una strana impresa ,
Ma gloriosa , e giusta .

Fra. Me pure ugual pietade
Muove, ed ugual configlio ;
E se rimedio ritrovar poteffi
A tanti mali , io vel darei pur lieto .

Tig. Il Ciel te lo presenta . Io le mie schiere
Muoverò , tu l'Armene .

Fra. Con fellonia si può mostrar virtude?

Tig. Non è disegno mio , che a Tiridate
O la vita si tolga , o la Corona .
Gli si tolga la via d' esser più ingiusto ;
E ravveder si faccia il cieco Amante .

Fra. Un fin sì glorioso
Può far , che sia virtude anche un delitto .

Tig. Sai che agli estremi mali
Si debbono applicar rimedj estremi .

Fra. Facciasi dunque : all' opra . *via.*

SCENA IV.

Tigrane solo.

S O ben , che nel mio Amore
Infelice farò ; ma generoso .

Per

Per Polissena io voglio espor la vita;
Per recare al suo mal pietosa aita .

Se misero farò ,
Fedel mi mostrerò
Nell' amor mio .
E gloria acquisterà ,
Se ben non goderà
Pago il desio .
Se &c.

SCENA V.

*Gabinetto .**Zenobia , e Radamisto .*

Zen. **N** On temer , mio caro Sposo ,
Ho con me la mia costanza ,
Sia sol questa il mio riposo ,
E sia ancor la tua speranza .
Non &c.

Rad. Non temo , Idolo mio , del tuo bel core ;
Temo un iniquo amore ;
E 'l mio giusto timor vuol , che al tuo fianco ,
Indiviso compagno ognor mi stia .

Zen. Se l' empio ti ravvisa ,
Misera me .

Rad. Chi può scoprirmi , o cara ?

Zen. Il mio stesso periglio .

Rad. Morir per tua difesa è un bel morire .

Zen. Difesa che mi batta è la mia fede .

Salva

Salva te stesso, e parti.

Rad. Mille volte morrei pria che lasciarti.

Zen. Meco almen Tiridate

Non ti vegga sovente.

Rad. Colà m'asconderò. Per mio conforto,

Soffrimi testimone di tua costanza.

Zen. Oh Dio! dell'amor tuo gl'impeti io temo.

Rad. No: sarà cauto anche un amore estremo.

Tanto è bella la mia fede

Quanto è cara a te, mio ben,

Ne temer, che questa mai

A tuoi dolci, e vaghi rai

Possa togliere il seren.

Tanta &c.

SCENA VI.

Tiridate con seguito, e Zenobia.

Tir. O Della Tracia, o dell' Armenia insieme
Del cor di Tiridate

Bellissima Regina,

*Un paggio sostiene un bacile d'oro con
corona, e scettro.*

Polissena è già in bando

Dal Talamo, e dal Soglio; il suo ripudio

Ti fa Regina, e Moglie.

Ecco Servi, e Vassalli;

E per maggior tuo fasto,

Ecco, o volto amoroso,

Eccoti Tiridate Amante, e Sposo.

Zen. Qual Demone, qual furia,

Co-

Cotesto t'inspirò perverso, iniquo,
Scelerato disegno?

Tu ripudiar la fida,

L'innocente Consorte?

E per me ripudiarla? e per la speme

D'ottenere l'amor mio?

Si vil, si rea, si misera son io?

Tir. Eh placa l'ire; e'l guardo

Fissa sulle Reali

A te promesse, a te dovute insegne.

Zen. Insegne d'empietà, spoglie d'infamia,

E v'odio, e vi detesto,

E ree vi spargo al suolo, e vi calpesto.

Tir. Tanto ardir?

Zen. Tanto eccesso?

Tir. Nò far, che il Re all'amante in me prevaglia.

Zen. Non veggo in Tiridate

Ne l'Amante, ne'l Rè: veggo il Tiranno.

Tir. E'l Tiranno trionfi:

Già che le vie d'onore,

Le magnanime offerte, il letto, il trono

Orgogliosa disprezzi;

Ove Sposa non vuoi, vientene Amica.

Va per afferrarla.

Zen. Sposo, fulmini, Ciel!

SCE-

S C E N A V I I.

Radamisto con ferro alla mano , Polissena da una parte , e Farasmane dall' altra tutti ad un tempo .

Rad. **T**Eco son' io ;
E tu perfido mori .
Se gli avventa con ferro alla mano , ma è trattenuto da Polissena .

Pol. Pria che giunger a lui ,
Passar convien per questo petto il ferro .

Far. Perché , perche impedire a Radamisto
Così giusta vendetta , indegna figlia ?

Tir. Che sento !

Pol. Ah Padre ! ah Radamisto ! ah Sposo !

Far. Che dissi ? ahimè !)

Tir. Così tradito io sono ?

Tu Radamisto sei ?

Così mentito il nome in varie spoglie
Al fianco mio da traditor qui stai ?

Rad. Stava da glorioso :

Ma sol per castigar l' infamie tue ;
Solo per vendicar gli oltraggi miei .

Zen. Lo Sposo mio voi proteggete o Dei .)

Tir. Un offeso Monarca

Come sappia punire i tradimenti
Vedrai con la tua morte .

Rad. Alla mia morte
Precederà la tua .

Tir. Olà : cada quest'empio , e al piè mi versi
L' Ani-

L' anima indegna . Ei muora .

Far. Figlio son teco .

Tir. Indietro ; *ributtando Farasmane .*

O mora seco Farasmane ancora .
alle guardie rivolto .

Rad. Padre , che fai ? tu il mio periglio accresci .

Zen. Signor se il pianto mio

Tir. Voglio il suo sangue .

Chi tentò la mia morte

Deve morire , e mora .

Pol. Mio Re , mio Tiridate , ascolta , e vedi

Chi ti bacía la destra , e chi ti priega .

Polissena son io : Non dirò Sposa ,

Poiché tal mi rifiuti :

Quella dirò , che a te fu scudo ; e quella

Che a te salvò la vita .

Fratel ti chiedo e Padre ; e se vuoi sangue ,

Prenditi il sangue mio .

Alla mia fede , al mio

Puro amor non imploro

Altro premio , altro dono .

Loro salva , me uccidi , e ti perdono .

Tir. Donna , non più . Ti diedi il Padre ; e'l Padre

Ti dono ancor . Questo tibasti , e parti ;

E innanzi a me non ritornar più mai .

Pol. Così vuoi ? Partirò . Ma in breve attendi

Di rivedermi armata

Dell' ire mie . Ritornerò anche in onta

Del tuo ingiusto comando .

Ritornerò . Ma se svenato il Padre ,

Se trafitto il Germano

Vedrò al tuo piede ; allora in Polissena

Temi

Temi la tua nemica , e temi allora

Tir. Eh vâ . Ubbidisci : e Radamisto mora.

Pol. Andrò , spierato
Conforte ingrato ,
Ma per punirti
Ritornero :
Farò pentirti
De' torti miei,
Se al mio ritorno,
Di quel , che or sei,
Più scelerato
Ti troverò .

Andrò &c.

SCENA VIII.

*Tiridate , Radamisto , Farasmane ,
e Zenobia .*

Tir. **F**arasmane la segua ,

Far. M'è più caro morir col figlio mio.

Rad. Deh lasciami morir , amato Padre,

Zen. Ma senza me non morirete . A queste

Vittime si innocenti

Unisci me , che sono

Rea dello sdegno tuo , rea del tuo amore.

Tir. Orsù : vedi bontà , vedi clemenza .

Perdono a Radamisto ,

Pur che tu sia mia Sposa :

Scegli . Un solo momento

Qui ti lascio al consiglio .

Farasmane sia meco .

Ani-

Far. Anima infida .

Tir. Alla Reggia maggior voi lo guidate

Zenobia , o la tua mano

O 'l capo di colui vuol Tiridate .

Pensa , che sola puoi

Dar vita a chi t'adora ,

Senon mi neghi amor .

Pensa , che se tu vuoi ,

Io voglio pur , ch'ei mora ,

Et tua la colpa è allor .

Pensa &c.

SCENA IX.

Zenobia , e Radamisto .

Zen. **D**I Radamisto il capo

Prenditi , e 'l mio pur prendi ,

Spietatissimo mostro .

Rad. O fida , o cara .

Zen. Ah perdonami , o Sposo ,

Se potè uscir da queste labbra il fiero

Decreto di tua morte : Invendicato

Pur non morrai ; se non vien meno al core

Nel dolor di tua morte o vita , o spirto .

Rad. Sì lodo la tua fè . Non ti spaventi

Pietà di Sposo e sangue ;

Il tuo amore a me resti ,

E s'abbia quel crudel tutto il mio sangue .

Zen. Mio Sposo , addio . La nostra

Generosa costanza

Tolga all' estremo addio

Le

Le lagrime, e i sospiri.

Rad. Addio Zenobia.

Dividermi da te, più che da questa
Misera, vita mi addolora.

Zen. Addio.

a 2 Ci unirem negli Elisi, Idolo mio.

Zen. Labbro amoroso,
Lascia i sospir,
Si va fastoso
Del tuo morir.
Vedrà l'orgoglio
Dell'empio Re,
Che pur io voglio
Morir per te.
Labbro &c.

S C E N A X.

Radamisto solo.

O H Dio, parte Zenobia, e senza lei
Resto qual navigante in ria procella
Senza la scorta di mia fida stella.

Agitato in alto mar
Son qual misero nocchier,
Ne più spero di solcar
Cheta l'onda presso al lido;
Ma chi avvezzo è a ben' amar,
Nella pena, e nel piacer
Vuol godere, e vuol penar
Col suo ben costante, e fido.
Agitato &c.

CON-

CONTRASCENA III.

Delfo, e Lisetta.

Del. **M**ia Lisetta...
Lis. Hò un po di fretta
Del. Deh m'ascolta...
Lis. Un'altra volta.
Del. Non tenermi contumace;
Lis. Non vuol pace;
Del. Luci fiere...
Lis. Non c'è quartiere.
Del. Io mi rendo, eccomi a terra
s'inginocchia

Lis. Guerra guerra.
Del. Tu sai pur, ch'esser pietosa
E' bel pregio d'alma forte,
Lis. Morte, morte
Del. (Oh che Donna bellicosa.)
si rizza.

Lis. Una par mia
Tradir così?
Ti voglio morto, non c'è pietà.
Sì morto sia
Chi mi tradì,
Che almen l'errore
Non vanterà.
Una &c.

Del. Dunque tu mi vuoi morto? eccoti il seno;
Su via ferisci, uccidi.

D

Ah

Lis. Ah così mi deridi,
Perche ferro non hò, dammi la spada.

Del. Di più; tu vuoi ch'io cada
comincia a tirar fuori la spada
Miserabil trofeo dell'armi mie?

Lis. Presto.

Del. Delfo non fa queste pazzie.
ripone la spada.

Lis. Dunque per sempre addio.

Non mi vedrai mai più.

Del. Ferma cor mio.

Giacche morto mi vuoi,
Vedi, su gl'occhi tuoi colle proprie armi
Voglio di propria mano or sbudellarmi.
Tira fuori la spada.

Mira, donna crudele,
Per te sen corre a intempestivo Fato
L'Amante più fedele,
Il cor più innamorato,
Ch'abbia d'amor l'impero.
A oggetto così fiero
Di budella, e di sangue
Almen dalle pupille
Spargi, cruda, due stille
Sul Cadavere esangue
Tosto, che avrò reciso il vital laccio.
Lisetta, ecco mi sventro....
Ma tu non corri a rattenermi il braccio?

Lis. Vuo veder la tua fede,
Tu poi vedrai il mio amore,
Che di giorno e di notte a tutte l'ore
A piangere verrò sul tuo deposito.

Su via. *Del.* Delfo non fa questo sproposito.

Lis. Bugiardo, menzognero,
Dunque meco tu fingi?

Del. E che? vorresti veder far da vero?
Ah mio dolce conforto,
E che faresti poi di Delfo morto?

Vivo almen qualche servizio

Posso farti, o mio Tesoro.

Ma se moro,

Qual profitto avrai di me?

Anzi certo il precipizio

La mia morte esser potria,

Vita mia,

Del tuo Delfo, e ancor di te.

Vivo &c.

Lis. Se meco vuoi far pace,
Almeno almen'io vuo sodisfazione.

Del. Fa i Capitoli pur come ti piace;

Mi rendo a discrezione,

Pronto ad ogni travaglio:

Salva però la vita, ed il bagaglio.

Lis. Primieramente io non ti vuo geloso,

Che secondo il moderno Galateo

E' la taccia peggior ch'abbia uno sposo.

Del. E pur la gelosia nasce da amore.

Lis. Sì dall'amor plebeo,

Che pensa, che l'onore

Sia tutto in potestà del nostro sesso.

Del. Intendo.

Lis. Io non ti voglio

Sempre appeso alla gonna,

Che appunto acquisteresti

Nome di scalda sedie, e cova Donna .

Del. Oh bene, oh bene, oh bene .

Lis. Allora, che sen viene

Qualche Amico, o Compare a visitarmi,

Devi pigliar congedo,

E senza sospettar seco lasciarmi .

Del. (Che gentil moda è questa .)

Lis. Al Teatro, alla Festa,

Alla Comedia, all'Opera, al Festino

Dei consegnarmi ad altri,

Giusta il moderno rito

Nell'istesso Stanzino

E' vergogna il veder moglie, e marito .

Del. Sicche dunque per altri io prendo moglie?

Lis. Che ti fa maraviglia?

Sciocco, che perdi tu, che ti si toglie?

Del. Anzi aggiungo splendori alla Famiglia.

Lis. Con queste condizioni io fo la pace .

Del. Facciam come ti piace .

Lis. Ecco la destra in pegno di Consorte .

Del. Cinque e cinqu'otto (o testa mia sta forte)

Un astro rubello

Le gioje m'infesta .

Lis. Spotino mio bello,

Deh dimmi cos'è .

Del. Non so per mia fe;

Mi pesa la testa .

Lis. Ti cresce il cervello?

Del. No, questo non è .

Lis. Si credilo a me .

Stai sopra pensiero

Ti turba qual cosa?

Del.

Per dirtela, sposa,

Io sol penso a male .

Lis.

Sei pur animale .

Del.

(Lo dissi da me .)

Lis.

Ma che ti si toglie?

Del.

Un uomo d'onore

Ha sempre timore .

Lis.

Ci pensa la moglie.

Del.

Mi fido di te .

Lis.

Ti fida di me .

Fine dell' Intermedio .

SCENA XI.

Luogo magnifico con Trono Reale.

Tiridate, e Farafmane.

Tir. **I**N questa Reggia, in questo
Magnifico apparato
Zenobia sarà mia.

Far. Pompe, e grandezze
Non an poter sul generoso core.

Tir. Mi sprezzera? di Radamisto il sangue
Sparso a piè di quel Trono,
Sarà la mia vendetta, e 'l suo spavento.

SCENA XII.

Zenobia, e detti.

Zen. **S**Pavento mio? tua infamia,
Tuo rimorso sarà.

Tir. Così t'abusi
Di mia bontà? tal riedi?

Zen. Riedo qual fui: nemica a Tiridate,
Consorte a Radamisto.

Tir. E Radamisto mora.

Zen. E morirà seco Zenobia ancora.

SCENA XIII.

Radamisto, e detti.

Rad. **M**Orrà Zenobia ancor?
Zen. Che? alla tua morte
Sopravver potrei?
Stringer potrei destra fumante ancora
Del tuo bel sangue? Tiridate all' opra.
Zenobia

Tir. Viva, e Radamisto mora.

SCENA XIV.

Polissena, e sudetti.

Pol. **G**Iungo anche a tempo.) Tiridate. . .
Tir. E torni

Femina temeraria?

Pol. Odi qual torna
La temeraria femina, e ne trema.
Stanchi de' tuoi misfatti
An prese l'armi i tuoi guerrieri. Seco
Son Tigrane, e Fraarte.

Tir. Che? *Pol.* I Cittadini aperte
An le porte a' Soldati.

Tir. O Dei! *Pol.* D'intorno
Tutta cinta è la Reggia, e già s'affretta
(Tremare alma infedel) la mia vendetta.

Zen. Respiro - *Rad. e Far.* Ah Polissena.

Tir. Ch'io ne tremi? nel rischio

Si vil farò? Si inerme? Amici, Amici,
 All' armi sù: sù alla difesa. E dove,
Fuggono via le guardie di Tiridate
 Dove fuggite? il vostro Re, felloni,
 S' abbandona così? Dunque altro scampo,
 Non mi riman, che prigionia, che morte?
 Ceppi a me? morte a me? son Tiridate,
 E su quel trono istesso,
 Che mi diede il valor, più che la sorte,
 Regnar saprò, saprò morir da forte.

S C E N A X V.

*Tigrane, Fraarte con soldati, Popolo,
 e sudetti.*

Viva, viva Farasmane. *Di dentro*
Fra. Arrestatevi, o fidi,
Tig. L' ire frenate, amici, e tu reprimi
 Le inutili tue furie,
 E attendi il tuo destino, o Tiridate.
Tir. Ah, traditore Amico; empio Vassallo;
 Che fate? sù venite;
 Compite il vostro eccesso; e col Diadema
 Toglietemi la vita.
 Via chi primo la gloria
 Vuol del suo Re trafitto?
 Un sol brando ti teme?
 Eccolo, più non abbia *getta a terra la spada*
 Di che, iniqui, temer la vostra rabbia.
 Empio, indegno, in braccio a morte
 Anderò, che l' alma forte
 Di morire non paventa.

Son

Son tuo Re, empio, ribelle,
 E il rigor delle mie stelle
 Tal mi veggia, e tal mi senta.
 Empio &c.

Tig. La mano degli Dei nel tuo castigo
 Ravvisa, o Tiridate;
 Il Ciel ti vuole esempio
 De i Re troppo superbi, e troppo iniqui.
 Noi ne siamo i ministri,
 Il Giudice n'è un Re; ma un Re oltraggiato,
 Ed oltraggiato a torto. *a Farasmane.*
 Signor, questo è il tuo Trono: Ivi t'affidi,
 Ivi giudica il Reo: Vendica i mali
 E pubblici, e privati.
 Ti dimandan vendetta
 Zenobia, Polissena, Radamisto,
 Il tuo sangue, il tuo onore, il nostro zelo,
 La ragion, la natura, il mondo, il Cielo.

Farasmane s' affide nel Trono

Far. Pur ti veggio al mio piede,
 Perfido, ingrato figlio.
 A per Giudice tuo quel Farasmane
 Che ti amò, ch'oltraggiasti. Or pria che cada
 La sentenza fatal, chi a tua difesa
 Produrrà le discolpe?
 Chi pregherà? Fraarte,
 Questo è il tuo Re.
Fra. Tal non è più. La fede
 Dura al suddito in petto
 Quanto dura nel Re virtù, e ragione.
Far. Tigrane, ecco il tuo Amico:
Tig. No: spenta è l' amistade,

Per

Per chi spento ha la fede, e l'innocenza.

Far. Zenobia, ecco il tuo Amante.

Zen. Amor si iniquo

E' il titolo maggior delle sue colpe.

Far. Radamisto, il Cognato

T'addito in lui.

Rad. Rispetto

Egli al sangue non ebbe; e non l'esigga.

Far. Mora egli dunque? *Tutti* Ei mora.

Pol. E a Polissena

Non si chiede ragion de'torti suoi?

Chi più offesa di me? chi più negletta?

Padre, vuol anch'io vendetta,

Anch'io sì, Tiridate. Io ben rammento

rivolta a Tiridate.

L'afflitta Patria, il Genitor tradito,

L'oltraggiato fratello,

L'empio tuo amor; le tue lascivie inique;

Il vil ripudio; il duro esiglio mio;

Tutto rammento, e vuo vendetta anch'io.

Re Padre, a te la chiedo;

Ma la chiedo egualmente,

Di te degna, e di me. Prostrata a questo

s'inginocchia avanti il Trono.

Trono Real, lagrime spargo, e prieghi.

Grazia, grazia, o Signor, Rendimi, o Padre,

Lo Sposo, che mi desti;

Non mi toglier la vita,

Per punir la sua colpa.

Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte.

„ Lui pregato ho per te, figlia pietosa.

„ Or te priego per lui, Sposa fedele.

Gra-

Grazia, grazia, o Signor. Fu Tiridate,

E vero, a te crudele, a me sdegnoso;

Ma qualunque egli sia, sempre è mio Sposo.

Tir. Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte!

Ah! questo è troppo. Io cedo:

Polissena m'ha vinto.

Veggio nella tua fede *rivolto a Pol.*

La colpa mia. La tua virtù confonde,

E tormenta il mio vizio.

Oh Dio, non mi amar più., L'onor tel vieta,

„ Fammi, fammi morir; Trova una pena

„ Che agguagli i miei delitti.

Radamisto, Zenobia, Farasmane,

Fate di lei vendetta,

E vendetta di voi.

Son vostro, e suo nemico:

Re, Cognato, Conforte,

Datemi per pietà, datemi morte.

Far. No, no: s'iam vendicati

Dal tuo bel pentimento.

Vien, figlio mio, tra queste

Farasmane scende dal Trono

Paterne braccia.

Pol. E in questo

Seno così amoroso,

E pentito, e fedel vieni, o mio Sposo.

Tir. Che? già s'oblia

Rad. Si perda

La crudel rimembranza.

Tir. O clemenza!

Pol. O piacer!

Zen. Giubila o core.

Mi